

Lupi di mare e ubriachi della vita

Salvatore Smedile, *La taverna di Brest*, ETS 2005

“Parlano per noi / tutti quelli che non sono tornati / a raccontare i venti / le isole, le donne / i capitani e il sangue”. Pochi versi e si intende l’arcano della poesia di Salvatore Smedile: la fisicità degli elementi naturali, il senso malinconico delle veglie notturne. E poi l’amore per il mare, in questa raccolta poetica intitolata *La taverna di Brest*, luogo di costa sbattuto dal vento e dalle acque dell’Oceano Atlantico, e posto di solitudini dolci e amare, immortalato dal film teatrale del regista Rainer Werner Fassbinder.

Salvatore è un poeta serio e appartato. Lavora in teatro con un gruppo di disabili, alle porte della città di Torino, insieme a un’associazione di entusiasti che giocano sul corpo e sulla parola. Il suo approccio alla poesia nasce dallo studio delle varie azioni intime dell’animo umano, con le prime raccolte uscite in Svizzera (dove l’autore è nato e ha vissuto fino alla maturità); successivamente il suo lavoro si è appuntato su poemetti di versi composti da una lingua di invenzione che metteva insieme l’italiano, il tedesco, il siciliano, lo spagnolo, in una miscela suggestiva di sapori e suoni profondamente cosmopoliti. L’arrivo a questo libro è il segno della piena maturazione poetica di Smedile. *La taverna di Brest* accoglie tanta gente: alcuni personaggi di Hermann Melville, i protagonisti dell’*Odissea*, il capitano Drake e Robert Louis Stevenson. Si appuntano in queste cinquanta poesie tante storie di Brest, ma anche tante citazioni di altre storie di mare raccontate in passato da altri scrittori. E l’autore segnala come “da Omero siamo in viaggio in cerca della luna”. Questa poesia è fatta di parole dove rinasce un mondo e torna a galla ciò che provvisoriamente è andato perduto, insieme alle passioni e alle speranze del mare.

Alcune poesie trattano il tema della donna perduta, di quelle femmine che sono passate dalla vita del narratore e restino appuntate nei dolori dei quaderni. E Smedile, in questi passaggi più romantici, diventa a volte struggente, senza mai perdere l’essenzialità delle cose o scadere nel retorico incedere della poesia intimistica. Come quando scrive, con precisione. “Ci hanno salvato / lunghe lettere d’amore / scritte all’imbrunire / prima di sognare / a occhi aperti”.

Tuttavia quello che resta più intenso in queste pagine è il racconto degli uomini di mare, la descrizione dei loro dolori, delle fatiche e delle serate cariche di alcol. Come se l’autore conoscesse a menadito la tensione tra il partire per mare e il restare nelle taverne degli ubriaconi a raccontare storie che non sono più. E con audacia e vitalità ci dice: “Ogni tempo è buono / per iniziare a muoversi / spiegare una mappa / decidere cosa fare / dove si è finiti / se si ha voglia o meno di navigare / procedere senza un piano”.

Alessandro Agostinelli